

SI PARLA DI...

LA FIGLIA DI LUCIANO DE CRESCENZO HA CURATO I COSTUMI DI NUMEROSI FILM E OGGI CREA GIOIELLI

# Le mille risorse della bella Paola

di Mara Locatelli

«F

avevo la costumista a Cinecittà, poi un giorno incontrai Raffaele Porzio, me ne innamorai e tornai a Napoli. Dal mio compagno di vita ho avuto il regalo più bello, Michelangelo, che oggi ha 14 anni...». Figlia unica di Luciano De Crescenzo, a 47 anni Paola (nella foto) è ancora una donna dinamica e attraente. Abita a Napoli in via Manzoni ma fa la spola con Roma, dove ogni settimana va a sbrigare le faccende di suo padre, che vive solo in un palazzo nei pressi dei Fori Imperiali e all'ultimo piano ha un ufficio con la targhetta "Professor Bellavista". Paola aveva due anni quando i genitori si separarono e lei rimase a vivere con la madre Gilda. «Conservai con papà un rapporto a singhiozzo, lo vedevo ogni fine settimana e nelle vacanze. Lui se ne andò a lavorare come ingegnere prima a Milano e poi a Roma. Avevo 20 anni quando anch'io andai a Roma, dove stavo 15 giorni e invece ci rimasi per 10 anni alternando il ruolo di costumista e di assistente in numerosi progetti cinematografici. Dapprima andai a vi-

vere per un paio di anni a Trastevere, in casa di Isabella Rossellini, fino a che mi resi indipendente...».

Paola comincia come volontaria lavorando al "Don Chisciotte", un film di Maurizio Scaparro, e poi a film diretti da Steno, Pasquale Squitieri e alcuni registi americani. Tra le sue creazioni più popolari, i costumi di "Il mistero di Bellavista". Ha lavorato in 24 film. Nell'ultimo di De Crescenzo, "Croce e Delizia", Paola era incinta all'ottavo mese. «Mi fu proposto anche di fare l'attrice, - aggiunge - ma io lo trovavo noioso, o forse non avevo la vocazione di recitare. Mi piaceva assai di più il retroscena, l'aria che si respirava dall'altra parte della cinepresa». Chiusa l'esperienza cinematografica, da quattro anni Paola si occupa a tempo pieno degli affari paterni, lo stimola a scrivere e intrattiene il rapporto con gli editori. Considerato il re Mida dell'editoria italiana, in 32 anni suo padre ha scritto 28 libri e venduto nel mondo 24 milioni di copie in 19 lingue: è lo scrittore italiano che batte ogni record di diffusione e nel 1994, per le sue scorriere divulgative nella storia dell'antica Grecia, ha ricevuto perfino la cittadi-

nanza onoraria di Atene.

«Nell'ultimo libro, "Socrate e compagnia bella", dissacratorio già nel titolo, papà si rivolge al nipotino e, come i nonni del passato, gli spiega il senso della vita. Sono tutti concetti familiari per chiunque abbia qualche dimestichezza con la filosofia, eppure è piacevole rinverdirli, fra un sorriso e un ammiccamento, nei toni pacati del nonno». De Crescenzo ha trovato insomma la sua formula magica: demistificare la cultura attraverso la bonomia, l'arguzia e la convivialità di discorsi amichevoli. Ha ritoccato con un po' di colore certe storie ma di certo ha avvicinato al mondo classico quei lettori frettolosi che usano i libri per colmare le ore vuote di attesa.

È vero che Luciano De Crescenzo è stato sempre un trasgressivo? Paola si apre in un sorriso e fa: «Tutte le cose che ha fatto io le ho viste in anteprima. Più che trasgressivo credo sia un uomo libero, nel senso che ha sempre ragionato con la propria testa. Sono orgogliosa di lui proprio per il modo di vedere le cose». E i tanti amori? «Trovo del tutto normale che gli piacesse le donne e io ne ho conosciute chi sa quante. Ma non ero

gelosa, lo consideravo solo un inconveniente per il tempo che dedicava a loro anziché a me. Papà mi ha lasciato la massima libertà e io a 18 anni già vivevo da sola...».

Dotata di una forte propensione a costruire sempre situazioni nuove e positive, Paola ha spostato la sua creatività dal set alla casa senza rimpianti, dalla vita mondana a quella fatta di cose semplici: "Lavo, stiro, aiuto mio figlio a fare i compiti e mi piace lavorare con le mani, insomma non sto mai senza far niente".

In realtà ha una spiccata creatività che le permette di realizzare bellissime collane e monili di arredo. «Nascono assemblando pezzi, dalla ceramica al vetro, secondo l'umore e l'estro del momento; ho realizzato centinaia di pezzi e ho una cantina tutta dedicata ai materiali che uso. Creare gioielli per donne mi diverte molto». Un fatto è certo: padre e figlia non sono affatto doppiopioni per quanto riguarda l'attaccamento alla famiglia. «La nostra è stata un po' disordinata, - ammette Paola - ma per me la famiglia è un valore insostituibile, tanto che ho lasciato il cinema per mio figlio, che ho avuto a 33 anni. Quella di papà è una specie di



famiglia allargata della quale fanno parte anche gli amici più cari: Gilda, Renzo Arbore, Marisa Laurito, Isabella Rossellini». Sul fatto che nessun legame amoroso lo abbia scollato dalla condizione di single, Paola dice: «La donna più adatta a lui per ricrearsi una famiglia forse era Isabella Rossellini. Il loro legame è ancora oggi vero e profondo. Si sentono spessissimo al telefono e lei, ora che ha comprato casa a Parigi, viene a trovarlo a Roma ogni due tre mesi. È stata proprio Isabella a procurare di recente un'assistente per papà: si chiama Cristiana ed è una

bella infermiera brasiliana».

Ma che padre è stato De Crescenzo? «Per me non è stato mai una figura ingombrante. Da piccola ricordo che arrivava a costruirmi giocattoli con le proprie mani: case di bambole con luci funzionanti, trenini grandissimi. E mi scriveva lettere bellissime in cui spiegava in maniera semplice la sua difficoltà di genitore separato. Ne conservo una in cui mi diceva "essere papà e vivere lontano dalla propria figlia significa non essere mai felice". Be', sono più fortunata di lui. Perché io e mio figlio viviamo insieme e siamo legatissimi...».

L'INIZIATIVA

APERITIVO CON MASSIMO MIRABELLA DA EIDOSTUDIO

## Oggetti d'autore per l'Arteritivo

di Rosaria Morra

Una creatività senza confini, è quanto l'architetto Francesca Maione propone nel suo Eidostudio durante l'"Arteritivo", un originalissimo aperitivo con l'arte che, in programma il terzo venerdì del mese, fa conoscere attraverso minimali e studiati allestimenti giovani artisti e loro opere. «Curo sempre anche l'interior design di ogni lavoro che mi affidano, perciò cerco di offrire l'originalità ai miei clienti, suggerendo opere di artisti cui m'appassiona. Funzionalità ed estro creativo si fondono nelle creazioni che scelgo e consiglio, per "costruire" un habitat non solo confortevole, ma - sottolinea la Maione - esteticamente elegante e ricercato». Protagonista dell'evento al 20 di via Ferrigni è stato Massimo Mirabella (nella foto un suo lavoro) che, classe 1970, insegna Decorazione

pittorica e scenografica all'Istituto d'arte di San Leucio. «I miei lavori si poggiano su strumenti o complementi d'arredo, assumendo, attraverso l'indefinibilità che li caratterizza, un misticismo e un'operosità unici. Figure umane che osservano mentre si lasciano osservare, che - spiega l'artista - lavorano alla costruzione di un tempio simbolico, eterna allegoria della vita». Diplomato in Pittura con il maestro Armando De Stefano all'Accademia di Belle arti, Mirabella esplora nelle sue opere l'anima sua e del mondo, rappresenta una società tanto superficiale quanto magica e rende l'osservatore parte integrante dell'opera stessa; tra i lavori esposti, infatti, una particolare fotografia che lo ritrae intento a scrivere su un vetro "Basta", come se osservasse chi lo guarda, rendendolo contemporaneamente opera d'arte. Tele in tecnica mista, vetrofusione, altri inter-



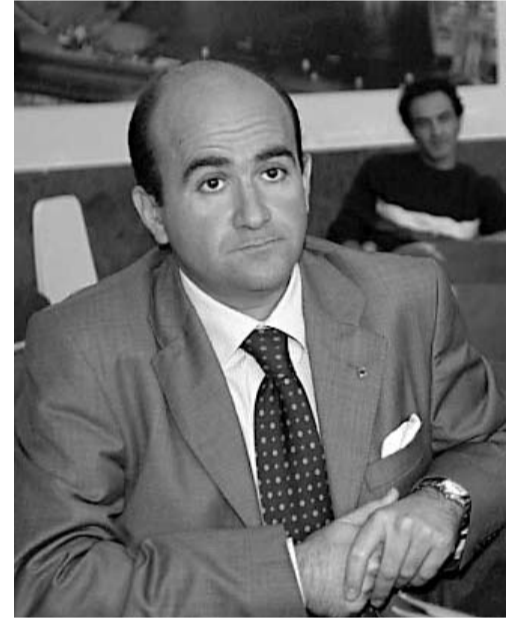
venti pittorici e fotografici sono i soggetti di "Fragile", evocativo titolo della mostra che ben esprime la caducità dei concetti proposti; proprio come la Morte che, interpretata da Alessandro De Turris, nel

corso della serata si è aggirata, con tanto di falce, nella mondanissima location di San Pasquale a Chiaia. «È un monito -afferma il docente -, serve a ricordare che l'arte è in pericolo», ma è stata anche una nota di raffinatissima ironia che, accomunando il brillante artista e l'eccentrica architetta, si è unita alle note live delle percussioni di Pasquale Benicosa, dell'arpa di Adriana Cioffi e del violoncello di Drummond Petrie, allievi del Conservatorio di San Pietro a Majella che hanno deliziato gli ospiti con una soundtrack ad hoc. A tutti gli intervenuti, che hanno goduto delle prelibatezze appositamente preparate ed esaltate da un Aglianico speciale, il "Masaccio cilentano", prodotto per soli amici dall'avvocato Tommaso Maione (padre di Francesca, ndr), un cadeau (una cartolina che è miniatura di una delle opere esposte e su cui l'autore ha fatto un disegno "onirico", ndr).

PRESENTATO IL LIBRO DI ANTONIO COVIELLO

## Polizze e tecnologie

Gps, Gprs/Gsm, accelerometri e servizi internet based consentiranno di fronteggiare le frodi del settore, che oggi incidono per quasi 300 milioni di euro l'anno, soprattutto nell'Italia meridionale. E porteranno migliori servizi agli assicurati. Se ne è parlato ieri, durante la presentazione del libro di Antonio Coviello (nella foto) "L'utilizzo delle tecnologie avanzate nel settore assicurativo" (Giappichelli). In una affollata sala dei Baroni al Maschio Angioino sono intervenuti, tra gli altri, Francesco Caia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Mario Mustilli, neo-consigliere d'amministrazione dell'Isvap, il magistrato alberto Capuano e Maurizio Vallone, capo della Dia-Campania.



L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Fervori di vita notturna, allora come ora

di Carlo Missaglia

Un dedalo di viuzze, vicoli e vicoli, fu irrimediabilmente spazzato via per far posto alla innovativa Galleria Umberto. Moriva così un mondo di operosi artigiani della notte, piccole trattorie caffè di notte e giorno. Con pochi soldi si riusciva a mangiare. Chiedevi una spigola e quelli ti servivano una spigola e lo stesso avveniva anche per qualunque tipo di cibo col quale avessi in mente di cenare. Avresti, volendo, avuto la possibilità di assaggiare le famose lingue di papagallo o il Latte della formica, per dire con questo, veramente di tutto. Munzù, 'na parmiggiana, un pollo alla brace, un maccherone al ragù, nu pignatiello 'e purpetielle, 'nu mezzo litro 'e Gragnano, 'na lacrima christi do Vesuvio. Così le voci squillanti dei camerieri che ordinavano il pensabile e l'impensabile. La folla dei bohemien si avviava eccitata e godeva al pronunciamento di quelle frasi. Così si tiravano le notti, il dopo teatro, compresa la invadenza del Monzù che dopo aver assassinato gli stomaci degli avventori, non contento si portava nella sala a manger, e passando da tavola a tavola catturava

i calici dei divertiti, non ancora sofferenti clienti, che volentieri glieli porgevano per vederlo intingere in essi quelle labbra maiuscole e nere di nicotina. Egli nel suo giro vanta la sua cucina casareccia, ma lì tutto è casareccio! La minestra non è minestra, la carne è un'altra cosa, il fritto poi non ne parliamo: fritto in olio che ha oramai perso tutte le proprietà organolettiche e l'unica cosa rimastagli è quel penetrante odore che si appiccicava su intrideva negli indumenti dei, comunque consapevoli, avventori. Quelli che frequentavano questi piccoli squallidi ritrovi sono i più Edipi degli uomini, ed espiano, con penitenze terribili, il fio di colpe terribili. Ne escono alla fine della serata: tristi e disfatti, abbruttiti ed incorgniti! Gli oli alcalini concentrati, i sali metallici del rame e del piombo, del pentolame scadente, la soda, le spezie corodevano il loro tubo digerente. Ma quando quelle allegre brigate si ritrovavano insieme davanti ad un bicchiere di vino (notare non ho scritto buono ma solo vino e chi sa), si cantava, si inventava, si criticava, si satireggiava, si faceva insomma: ciò che sempre si è fatto, si fa, si farà. Proprio in una di queste tavole, chiamiamole con

il loro nome, a rileggere le antiche cronache furono gettate le basi di alcune fra le più belle ed immortali canzoni napoletane. Il Cottrau raccolse molte di quelle canzoni che oramai erano passate di bocca in bocca, che avevano avuto il loro momento di gloria per poi finire solo nella memoria del popolo. Per fare questo egli ebbe la pazienza di percorrere le strade più strette, di penetrare nelle case più sporche e di fare amicizia con la gente più accattona ed avvilita dall'abitudine alla camorra, dal meditare su furti difficili ma redditizi e sulle abbondanti cose inutili della vita. Mario Mandalari uno studioso puntuale delle cose di Napoli, scrisse una interessantissima pagina su una di queste canzoni "Ciccuzza". Tratta dalla vera storia di una autentica figlia del popolo, morta giovanissima d'amore. Maledetta dalla madre, ma perdonata da tutta quella pletera di umanità abituata a vivere in mezzo alla perversione ma con la forza di restare onesti. La stessa notissima "Te voglio bene assaje", attribuita a Raffaele Sacco e Gaetano Donizetti, fu in realtà inventata in una di queste tavole da un certo Antonio, che viene indicato come: lazzarone del mercato. Ho

scritto a lungo sull'argomento dimostrando tangibilmente sia la data di nascita della canzone sia l'attribuzione, che potrebbe sembrare fantastica, dell'autore. Nonostante questa precisa ma comunque sempre attaccabile versione dei fatti, alcuni di coloro che si interessano delle cose della nostra canzone ignorano le nuove prove preferendo, colpevolmente, restare comodamente fedeli a vecchie tesi già stracontestate e dimostrate totalmente infondate. Questo accomunare la vita di quelle viuzze con la Canzone napoletana, non vi sembra sconclusionata dato che, come già accennato: in quei luoghi, insistevano quei locali in cui si faceva cenacolo musicale, in cui le fantasie si estrinsecavano, si esercitavano nella creazione di nuovi motivi da portare in giro per la città, per il Paese, per il mondo. In quell'area evidentemente i geni musicali sono rimasti sospesi anche dopo la scomparsa del rioncino e la creazione della Galleria Umberto. Si sono trasferiti dalla cantina ai teatri alle case musicali, agli artisti, impresari, segretari e lesto-fanti, nipponi e guitti che si insediavano in quella nuova realtà, prima timidamente e poi con arro-

ganza. La Galleria col tempo ha perso il suo smalto, la sua compostità. Ai locali tutto luci e paillettes si sono sostituiti lunghe teorie di negozi di abbigliamento sparita la Sala Umberto oscurato il Salone Margherita che in vero aveva già provato il sapore della decadenza. Piccole compagnie di avanspettacolo si sono andate sostituendo alle grandi vedette internazionali. Lì dove avevano calcato le tavole del palcoscenico Maldacea, la Donnarumma, la bella Otero, Amelia Farraone, Bernardo Cantalamessa, Fregoli, si sostituirono nel tempo sgallettate ballerine sempre alla ricerca del pollo da spennare, preoccupate di mettere insieme il pranzo con la cena, pronte a soggiacere al piacere di qualche ricco cafone e fore. Povero Cav Marino che aveva voluto fare di quel luogo un accogliente Caffè- concerto richiamo di un pubblico elitario. Scale di marmo per l'ingresso ed un palcoscenico a forma di conchiglia che sovrastava la sala arredata con tavolini e splendide sedie di velluto imbottite. Come sarebbero potuti mancare i palchi a corona della sala? Egli così provvide ad adornarla con una doppia fila. L'accesso era da via Verdi: ed il mondo quello dei



profumi esotici e della cipria di Coty. Fascinosi ufficiali di cavalleria, annunziati dal tintinnio delle scabole, una fioraia con le sue rose, rose, che proponeva ai cavalieri sergenti di affascinanti dame elegantemente vestite, e la immancabile gardenia per loro. Le usanze economiche da allora non sono mutate infatti se per due lire avevi diritto ad una consumazione che consisteva nella scelta o di un caffè, di un gelato, di un vermuth o di uno sciroppo, oggi a moneta mutata, per 20 euro guadagni l'ingresso ed una consumazione. Se per caso avevi voglia di prendere dell'altro, allora lo pagavi a parte! Penso, anzi sono certo, proprio per l'esperienza che mi viene da quasi cinquant'anni di lavoro nei locali, che non trovo le usanze cambiate: è esattamente ciò che avviene ancora oggi, chiedetelo ai giovani! Ritengo invece che ciò che è cambiato siano i costumi! Decisamente!!!

Continua  
www.carlomissaglia.it